

Fantozzi e invece è necessario avere il rispetto inerente a persone di responsabilità rilevante. Responsabilità (significa "rispondere") significa una capacità razionale e documentata; dialogica anche dura, ma sempre educata. Anche da questi piccoli dati vive e si presenta la nostra seria "cosa pubblica".

don Paolo Giannoni

**OBIEZIONE DI COSCIENZA:
UN DIRITTO PER I MEDICI**

Gentile direttore, vorremmo ringraziare il professor D'Agostino per il suo editoriale del 27 maggio sui ginecologi obiettori. Dopo 34 anni di silenzio sulle ragioni di una scelta professionale ed etica, si torna a dire che «il fatto stesso che la stragrande maggioranza dei ginecologi italiani (il 71%) faccia obiezione non può essere riduttivamente spiegato parlando di ipocrisia e di carrierismo», come invece si è fatto fino a oggi. Rispetto al territorio dove operiamo, l'intervista di Sofri a Giovanna Scassellati (Repubblica, 24 maggio) riferisce che «all'ospedale di Fano tutti i medici sono obiettori», amplificando così sui media nazionali la polemica scatenata nelle scorse settimane dalla Cgil provinciale. Ab-

biamo perciò ritenuto esprimere solidarietà, attraverso un comunicato stampa, ai medici obiettori operanti nell'ospedale di Fano, ai quali la legge 194 consente di esercitare un diritto (l'obiezione): i 3 quotidiani locali, però, non si sono degnati nemmeno di un trafiletto, e soltanto il settimanale interdiocesano "Il Nuovo Amico" ha dato voce alla protesta contro la polemica strumentalmente innescata. Ma ha davvero ragione il professor D'Agostino: «L'aborto non è soltanto un lacerante problema bioetico, è una piaga sociale aperta. Le piaghe, però, si risanano mettendo olio e non sale sulle ferite». Dunque è tempo di prendere consapevolezza che ogni donna che dovesse scegliere di non tenere il suo bambino è comunque una sconfitta per tutta la comunità civile, e deve interrogare tutti – medici obiettori e non obiettori – su quanto ancora si potrebbe fare e non viene fatto. Scienza&Vita di Pesaro, Fano ed Urbino sarà al fianco di coloro che vorranno impegnarsi in un percorso, certamente lungo e difficile, perché nessuna donna sia costretta a rinunciare a far vivere il suo bambino in ragione delle sue «condizioni economiche, o sociali, o familiari».

Emanuela Lulli e Paolo Marchionni